

L'on. Giorgio Lisi, durante la conferenza stampa di chiusura della campagna elettorale per la sua rielezione al Parlamento europeo nella lista di Forza Italia, è tornato ad affrontare la questione di Trieste e del Friuli Venezia Giulia.

«Il Friuli Venezia Giulia - ha detto - è una regione fondamentale in Europa, per la quale gioca un ruolo strategico di primo piano. La situazione di crisi economica diffusa nella regione, particolarmente nella Carnia, non può causare l'oscuramento di questo suo ruolo, anzi. È proprio attraverso una piena adesione alle politiche economiche europee che il Friuli Venezia Giulia può aspirare a veder riconosciute tutte le sue necessità».

«Io - ha spiegato Lisi - sono in prima linea per chiedere all'Ue di promulgare una "moratoria" sui fondi strutturali dell'Unione Europea, per mantenere ancora per alcuni anni i contributi europei al sistema produttivo, così come è riuscita ad ottenere la vicina Austria e sembra si appresti a fare la Germania rispetto alle regioni al confine con la Polonia. La moratoria che mi impegno a far approvare in sede europea va proprio in questa direzione: mantenere viva la prospettiva europea verso il mondo del-

l'est, preservando le caratteristiche produttive ed economiche che la regione ha».

«Le tragedie del passato - ha continuato il forzista romagnolo - devono essere ricordate, non nascoste, mai dimenticate. Trieste è una città che ha molto sofferto durante la seconda guerra mondiale, e durante la sua restituzione all'Italia del 1954. Ci sono ancora tante questioni in sospeso: il Governo Berlusconi se ne stava già occupando nel 1994, prima che venisse costretto a cedere il passo alle sinistre, che in questo senso, non hanno fatto nulla per risolvere il problema istriano».

«Oggi - ha fatto presente - Forza Italia, che io rappresento in Europa, è vicina a Trieste e all'Istria, e mi sto personalmente interessando di tutta la vicenda nei suoi aspetti giuridici, anche per quel che riguarda la questione dei beni nazionalizzati. Con il mio nuovo mandato europeo, presenterò in commissione le istanze istriane, e riaprirò il discorso sui beni espropriati, facendo chiarezza su una brutta pagina della nostra storia».

«Sono personalmente impegnato - ha concluso Lisi - perché i diritti non vengano dimenticati o confusi nell'oblio del tempo».

## «I soli avversari del Trattato di Osimo furono i radicali»

Egregio direttore,

forse non tutti lo ricordano, ma i soli e fieri avversari dell'immondo trattato di Osimo del 10 novembre 1975, che faceva mercimonio vile di terre e uomini italiani di Istria, Dalmazia e Venezia Giulia in generale, furono i Radicali. Osimo non era che un altro capitolo nella lunga storia di umiliazione subita dalla popolazione italiana in Jugoslavia dal 1945. Ora è tutto finito? Forse sì, gli esuli stanno invecchiando e morendo; in Istria e Dalmazia il governo croato sta riducendo a nulla quello che rimane della comunità italiana, come di recente ha notato il coraggioso giornalista Stella del Corriere della Sera. Ma forse invece no.

Vorrei, se fossi eletto al Parlamento Europeo, riaprire la questione in sede comunitaria. Istituire un tribunale europeo che analizzi e giudichi tutta la storia della Venezia-Giulia a partire dal 1945 ad oggi, e creare una commissione di riconciliazione che non sia solo morale, ma preveda anche ricompense materiali, da distribuirsi da parte dei governi italiano, sloveno e croato, e dalle Ue stessa, agli esuli, ma anche alle famiglie degli infoibati. Fare in modo che la minoranza italiana che ancora orgogliosamente sopravvive nella Venezia-Giulia croata e slovena sia rispettata dai locali governi.

Vorrei che vi fossero iniziative non violente in Croazia e Dalmazia a favore degli Italiani che vivono lì. Solo l'Unione Europea, come istanza politica ma anche giuridica superiore, può contribuire a rimarginare ferite aperte, in tutta Europa. E la questione della Venezia Giulia è una ferita aperta, apertissima. L'oblio non chiude le piaghe, le rende solo più dolorose. Almeno per chi conserva una coscienza storica viva. E' crudele pensare che, perché tutti gli esuli istriani e giuliano-dalmati sono ormai vecchi o morti, non debbano ottenere giustizia. E i loro figli?

Io non sono istriano, non sono triestino. Sono genovese e per

## «Emma Bonino ha servito l'Europa molto meglio di Prodi»

Egregio direttore,

a quale partito, a quale candidato dare il voto, si chiede imbarazzato il cittadino (s'intende non distratto dai mille problemi quotidiani) nell'imminenza delle elezioni europee?

C'è da restare sgomenti di fronte al caso di slogan che, come imbonitori di piazza d'un tempo, oggi televisivi per lo più agitano dai cartelloni davanti agli occhi, o urlano, e si urlano nelle orecchie i vari candidati, indistintamente agognanti - così pare - ad una remunerata poltrona, dalla quale dovrebbero occuparsi non si sa ancora di quali dei tanti gravissimi problemi che affliggono il nostro continente, da cui dipende la vita delle presenti e soprattutto delle future generazioni, problemi di cui nulla o assai poco è dato al cittadino comprendere per poter dare responsabilmente il suo assenso, o il suo rifiuto al modo in cui gli schieramenti e i loro appartenenti di destra, sinistra, centro e intermedi dovrebbero, se lo esprimessero chiaramente e comprensibilmente (ma non lo fanno) dare soluzione, approvandolo o respingendolo, con il suo "prezioso" voto.

Difficile quindi orientarsi, prendendo in considerazione, se ci si riesce, soltanto il quadro confuso dei rispettivi rinfacci, dei quali si servono gli attuali contendenti per imporsi all'attenzione dei votanti.

Forse un aiuto alla scelta lo può dare il giudizio, espresso da qualcuno non tanto coinvolto direttamente nella lizza, ma attento alle cose concrete. Si tratta del quotidiano "Financial Times", organo della City di Londra, che ha espresso una sua precisa critica al Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi. Per inciso, tale critica è stata ripresa solo da "Repubblica" e da "Libero", dimostrando così quanto siano strumentali le accuse che dalla "opposizione", ossia dalla variegata ammicchiata di sinistra, vengono rivolte alla ammicchiata di destra, ossia di repressione della indispensabile libertà di stampa, ossia d'informazione. In questo, mi sembra, le due ammicchiate sono pari nel caso presente; né per protestare, e smentire la sinistra, né per sottoscrivere e approfittare, la destra, hanno ripreso l'autorevole giudizio.

Che cosa dice l'articolo, che trascrivo, nella traduzione di A. Colombo, da "Libero" del 28 maggio? Ne riporto tra virgolette alcuni passi.

«Il mandato di Romano Prodi come Presidente della Commissione è stato atroce». Egli «ha anche tradito la Commissione per fare campagna elettorale, contro lo spirito e la lettera del trattato della Ue, come leader del centro sinistra in Italia. Il morale della Commissione è a terra e l'atmosfera è quella di una nave senza timoniere».

Si ricorda qualcuno l'impegno costante di Prodi per allietare con feste e manifestazioni l'entrata della graziosa Slovenia nel seno di questa, da lui - secondo il parere del Times - abbandonata Europa? Abbandonata ancora prima, se è vero che «l'ex primo ministro italiano era l'uomo sbagliato per quel ruolo. Ha dimostrato di non possedere né l'ampiezza di vedute né l'attenzione per i dettagli che è richiesta per uno dei compiti esecutivi più difficili al mondo. Un manager incapace, a cui mancavano doti comunicative e incline spesso a gaffe imbarazzanti».

Varie altre considerazioni contiene l'importante e censurato, da destra e da sinistra, articolo del Financial Times. Esso dovrebbe far riflettere, qualunque sia la personale tendenza politica che anima ciascuno. E spingere a ricordare qualche personalità che nel recente passato ha dimostrato ben altre doti nello svolgimento del suo ruolo di commissaria (è una donna) italiana sì, ma attenta a tutte le necessità degli altri Paesi, europei e non ottenendo ben altre valutazioni da altrettanto severi giudici d'oltre Manica.

Anche per lei è valsa la censura, la cancellazione alla informazione nostrana, l'unico mezzo per annullarne l'opera, ma con intenti opposti a quelli che, è sperabile ma assai incerto, animano il caso Prodi.

Sapranno i cittadini compiere il piccolo sforzo di individuare quella figura cancellata e tornare a restituirla a questa sgangherata Europa, da lei così bene servita?

Maria Renata Sequenzia